Il toro nelle antiche civiltà

di **Antonio Crasto**

Toro come divinità

Il culto del toro appare in molte regioni della Terra a iniziare dal neolitico. La sua attinenza col Sole ci dice che il culto nacque agli inizi dell'Era zodiacale del Toro, il lungo periodo di circa 2150 anni durante il quale il Sole sorgeva, all'Equinozio di Primavera, avendo sullo sfondo la costellazione zodiacale del Toro (circa 4350 – 2200 a.C.).
In questo periodo, fu creato anche il culto del Sole femminile, madre e sposa del Sole maschile, dea rappresentata in genere come una Vacca celeste o una dea madre.
La dea madre celeste fu dunque l'ispiratrice delle varie dee madri, venerate sin dal neolitico, di cui possiamo ricordare le statuette della Sardegna e quelle delle Cicladi.

Egitto

Nell'antico Egitto furono venerati vari tori sacri:

- Mnevis, venerato nella città del Sole Ra, *Iwn* / Heliopolis, era nero con disegni sul corpo;
- Api / Apis, venerato nella città del dio Phtah, Muro Bianco / Menphy, era nero con varie macchie: triangolare bianca sulla fronte, a forma d'aquila sul collo e a forma di mezzaluna sul fianco;
- Bukhis, venerato nella città del dio della guerra Montu, *Iwny* / Hermonthis - Heliopolis del sud, era bianco con testa nera.

I tre tori sacri egizi vennero rappresentati col disco solare sulla testa e alte piume tra le corna. Essi rappresentavano dunque l'anima in Terra del dio Sole, anche se a volte erano visti come anima del dio principale di una città, Phtah a Menphy e Montu a Hermonthis. I tori simboleggiavano dunque il potere vitale e fecondante del Sole.
Il Toro celeste, associato al Sole maschile, era in contrapposizione alla Vacca celeste, associata al Sole femminile e alla dea Hathor, e considerata madre e sposa del Toro celeste.

Mesopotamia

I Sumeri (non semiti) e gli Accadi (semiti) adoravano il dio Sole, rispettivamente Utu e Shamash. Il Sole era considerato, anche in Mesopotamia, una divinità benefica e della giustizia. Le due divinità solari erano associate al toro, animale che però poteva rappresentare anche il dio lunare, Sin.
Presso gli Assiri, il dio Assur, forma divinizzata della città di Assur, rappresentava il Sole e veniva disegnato come disco alato con corna o cerchio alato, contenente un guerriero con barba e copricapo.
Il dio solare assiro poteva essere rappresentato anche come toro, androcefalo o non androcefalo, generalmente alato.

Creta

Il toro di Creta era un mostro taurino della mitologia greca. Aveva l'aspetto di un toro di grandi dimensioni e possedeva la capacità di soffiare fuoco dalle narici. La cattura del toro di Creta fu la settima delle dodici fatiche di Eracle.
Il re di Creta Minosse, chiese al dio del mare, Poseidone, il dono di un toro, quale omaggio degli dei per la sua opera di sovrano. Invece di sacrificare il toro bianco avuto in dono dal dio, il re Minosse preferì tenerlo nella mandria reale e sacrificare un altro toro. Poseidone indispettito fece innamorare la sposa del re, Pasifae, che, nascosta all'interno di una vacca di legno, si unì carnalmente al possente toro divino. Dall'unione innaturale nacque il Minotauro, animale mostruoso dal corpo umano, zoccoli e testa di toro, pelliccia e coda bovina.

Sardegna

Si è a lungo discusso se le rappresentazioni di corna taurine delle tombe ipogee del Neolitico in Sardegna (domus de Janas) fossero rappresentazioni del dio Sole, ma sembra evidente che esse potrebbero rappresentare sia il dio Sole maschile (Toro celeste), sia la dea Sole femminile (Vacca celeste), la grande dea madre.
Al riguardo, è molto probabile che le sepolture dell'Era del Bronzo / Età nuragica, le così dette Tombe dei Giganti, rappresentassero proprio la Vacca celeste, la dea madre nel cui corpo sarebbero ritornati i defunti.
La grande esedra delle tombe avrebbe rappresentato la testa, la camera della tomba il corpo della dea e le braccia della tomba le corna della Vacca.
Si trattava dunque di un ritorno dei defunti alla madre Terra, sotto la protezione dalla dea madre.
In tal senso sembra dunque errata l'ipotesi avanzata dalla maggior parte degli archeologi che ritengono non estendibile all'Età nuragica il culto della dea madre neolitica. Non si produssero più statuine di donna grassa o stilizzata, ma il concetto della grande dea rimase nella religione dei sardi.

Dorgali – Tomba dei Giganti Sa ena 'e Thomes

Il toro solare nell'Era dell'Ariete

Egitto

Intorno al 2200 a.C. fece la sua comparsa, nella capitale dell'Alto Egitto, una nuova divinità solare, il dio Amon "Il nascosto", il quale fu considerato arrivato in Egitto dalle sacre terre alle sorgenti del Nilo. La nuova divinità fu rappresentata come un Ariete o uomo con testa di ariete. Il particolare periodo storico vedeva l'Egitto uscire da un periodo difficile (1° Periodo Intermedio) in cui si manifestò la contrapposizione fra Alto e Basso Egitto. Amon fu pertanto visto dalle genti del Basso Egitto non solo come contrapposizione alla loro divinità solare dell'Era del Toro, Ra, ma anche con una valenza politica. Fu dunque necessario non "uccidere" Ra e creare il sincretismo Amon-Ra, sincretismo che fu esteso anche ad altre divinità, come la nuova divinità solare Sobek-Ra.

Iran - India

La divinità solare Mitra era comune alle civiltà indiana e persiana, nelle quali era considerato dio della giustizia.
Il culto fu portato a Roma e in ogni suo tempio il dio veniva rappresentato nell'atto di uccidere il toro con la sua spada. Il dio è spesso mostrato col volto girato, come se guardasse al passato.
Possiamo allora ipotizzare che il dio solare Mitra, al pari del dio egizio Amon, "uccidesse" la passata Era zodiacale del toro, allorché intorno al 2200 a.C. ci fu il suo passaggio alla successiva Era zodiacale dell'Ariete.

Mitra uccide il toro celeste

Nelle rappresentazioni dell'uccisione del toro da parte di Mitra, l'aspetto astronomico del Toro è sottolineato dalla presenza di un serpente e uno scorpione, simboli delle omonime costellazioni situate nelle vicinanze della costellazione del Toro.

Mesopotamia

Nella mitologia mesopotamica, la divinità sumera Gugalanna era il “Grande toro del cielo", la costellazione zodiacale del Toro.
Il dio Gugalanna era sposo della dea Ereshkigal, la dea del "reame dei morti”. Gugalanna fu inviato dalla dea Inanna, sorella di Ereshkigal, per vendicarla del re di Uruk, Gilgamesh, che aveva rifiutato le sue proposte sessuali. Gugalanna venne però ucciso e smembrato da Gilgamesh e da Enkidu. Inanna osservò la scena dall'alto delle mura della sua città ed Enkidu, sfidando la dea, prese una coscia del toro Gugalanna, minacciandola che avrebbe fatto lo stesso con lei se fosse riuscito a catturarla. Per la sua empietà, Enkidu morì.
La morte del Toro celeste, da parte di Gilgamesh (simbolismo del dio Sole) dovrebbe simboleggiare la fine dell’Era del Toro e il passaggio all’Era zodiacale dell’Ariete. [1]

Bronzetto del toro androcefalo di Nule

In Sardegna sono stati trovati due tori androcefali, a Nule e Narbolia. Quello di Nule è esposto al Museo Archeologico di Cagliari, con la didascalia “Demone o divinità”.

Toro androcefalo di Nule

L’archeologo G. Lilliu riteneva che il bronzetto rimandasse, come simbologia, al Minotauro di Creta, frutto osceno della regina Pasifae. [2]
L’archeologo A. Stiglitz descrive:

- il primo, come “toro stante, collo slanciato con testa umana affiancata dalle braccia alzate e dotata di un copricapo cornuto con una terminazione superiore piatta, allungata e ricurva verso il basso davanti al viso; la coda è ritorta del tipo «a scorpione». Il dorso e i fianchi dell’animale presentano un’elaborata decorazione che sembra riprodurre una gualdrappa dotata di una frangia in basso, mentre dal collo scende una sorta di sciarpa terminante poco dietro le braccia con delle frange; sul dorso, inoltre, è presente una decorazione a incisioni parallele oblique, forse a indicare la cassa toracica dell’animale.”;
- il secondo, come “toro simile a quello di Nule, con coda arricciata, testa antropomorfa e braccia sollevate; si distingue, invece, il copricapo a forma di calotta dotata di due corna e di una cresta centrale, secondo una tipologia molto diffusa nei bronzetti nuragici di personaggi armati.”.

Il contesto dei due ritrovamenti sembra far ipotizzare un aspetto votivo dei particolarissimi bronzetti e una datazione non più tarda del Primo Ferro.
Secondo Stiglitz i due tori androcefali rimandano ad ambiti siriani per alcune analogie con le rappresentazioni dei tori androcefali della città assira di Nimrud. [3]

Bronzetti sardi di guerrieri

Toro androcefalo assiro di Nimrud (Museo del Louvre)

Il copricapo del toro androcefalo di Nule presenta due piccole protuberanze laterali, come se si trattasse di pinne o zampe palmate.

Toro androcefalo di Nule

Copricapo del toro androcefalo di Nule

Gli Archeologi E. Pecchioni e G. Spini ritengono che "il bronzetto raffigurasse un mostro antropomorfo, metà toro e metà uomo, quasi un centauro in versione sarda. O forse rappresentasse il Boe Muliache, un uomo divenuto toro, mitico personaggio del folclore sardo. Ma è anche interessante supporre una sua influenza minoica, in questo caso invertita, della leggenda del Minotauro, considerato che sembrerebbero certi i contatti dei sardi con l'antica civiltà dell'isola greca." [4]

Astronomia

Le costellazioni oggi conosciute sono per lo più trasformazioni di quelle egizie e mesopotamiche.
Gli Egizi rappresentarono nelle stelle le divinità della loro complessa religione (vedi zodiaci del tempio di Hathor a Dendera), mentre in Mesopotamia furono sviluppati due tipi di costellazioni, una in cui venivano rappresentati personaggi divinizzati e l'altra in cui venivano rappresentati animali del mondo agro-pastorale.
Fra le prime costellazioni sumere ci furono il Leone, il Toro, l'Ibex e lo Scorpione. Queste costellazioni contenevano, nell'Era zodiacale del Toro, il punto di levata del Sole, rispettivamente al Solstizio d'Inverno, all'Equinozio di Primavera, al Solstizio d'Estate e all'Equinozio d'Autunno.
La costellazione del Toro raffigurava la trasfigurazione in Toro del Cielo del dio Gugalanna, ucciso dal re Gilgamesh. Il toro era forse rappresentato con la sola parte anteriore, in virtù del suo smembramento di cui parla il mito.

Considerazioni

È però probabile che sia esistita anche una rappresentazione completa del toro, così come fatto dagli Egizi, quasi sicuramente nelle stelle dell'attuale Toro e quelle dell'attuale costellazione dell'Auriga, costellazione più tarda introdotta dai Greci, a rappresentare un cocchiere che porta una capra e due bambini, indossa un cappello conico e regge una frusta da cocchiere.
È molto probabile che i Sumeri e/o i Babilonesi abbiano voluto simboleggiare, inoltre, il passaggio da una divinità maschile a un toro celeste, creando un toro androcefalo (corpo di toro e testa di uomo), in cui: il corpo era disegnato con le stelle dell'attuale Toro; il collo, la testa, il copricapo e il flagello regale con le stelle dell'attuale Auriga. [5]
Allora, il toro celeste sarebbe stato rappresentato come toro androcefalo, il cui cappello conico avrebbe rappresentato una corona regale, simile alla corona bianca dei re dell'Alto Egitto.
Così come il passaggio fra l'Era del Toro a quella dell'Ariete fu visto nell'uccisione del toro celeste da parte di Gilgamesh (Sumeri) e Mitra (Persiani), il passaggio fra l'attuale Era dei Gemelli (Castor e Pollux) a quella del Toro potrebbe esser stato visto nell'uccisione e smembramento del Castoro celeste.
Non sappiamo cosa vedessero i Sumeri e Babilonesi nelle stelle dell'attuale costellazione dei Gemelli. Il mito di Castore e Polluce è greco, per cui è probabile che originariamente la costellazione sia stata associata a un castoro, con muso in corrispondenza delle stelle alfa e beta e coda in prossimità del Toro celeste. Si può notare, inoltre, che la parte occidentale della costellazione dei Gemelli / Castoro è l'unica a essere sovrapposta alla Via Lattea, il fiume celeste, posto ideale per un castoro celeste.
Troverebbe allora una spiegazione la strana rappresentazione del toro androcefalo di Nule.
Lo strano copricapo sovrastante la corona conica potrebbe, infatti, rappresentare un corpo smembrato di un castoro (parte posteriore del corpo e coda piatta), "ucciso" dalle corna del Toro celeste.
Da notare che il castoro (Castor fiber), il più grande roditore nativo dell'Eurasia, è l'unico ad avere una grande coda piatta, che usa per la sua vita in acqua. Le sue zampe palmate potrebbero ricordare, inoltre, le piccole protuberanze nel bronzetto, sopra il cappello conico e nella parte posteriore del castoro ucciso. [6]

Castoro con grande coda piatta

La strana coda del toro androcefalo di Nule può essere giustificata, in contrasto con la coda dei bovini, considerando che la parte terminale del Toro celeste ingloba l'importante ammasso aperto delle Pleiadi, la cui forma potrebbe ricordare la coda dello scorpione e del bronzetto.

Mappa celeste relativa alle attuali costellazioni zodiacali dei Gemelli, Toro e Ariete

Mappa celeste relativa alle vecchie costellazioni zodiacali del Castoro, Toro androcefalo e Ariete

Conclusione

Rimane evidentemente senza risposta la problematica dell'origine dei due tori androcefali sardi.
Per quanto detto, sembrerebbe potersi ritenere che i due bronzetti:

1. siano stati realizzati a Babilonia o in qualche altra città della Mesopotamia o siano una riproduzione di un bronzetto mesopotamico realizzato in qualche città cananea. I bronzetti sarebbero stati portati in Sardegna da genti dei Popoli del Mare (Filistei e/o Shardana) o dai Fenici;
2. siano stati portati in Sardegna da genti nuragiche, temporaneamente presenti nel Vicino Oriente;
3. siano una riproduzione, realizzata in Sardegna, di bronzetti originali del Vicino Oriente.

Una parola chiarificatrice potrebbe esser fornita da un'analisi del bronzo, così da evidenziare se i due bronzetto furono realizzati con bronzo sardo o mesopotamico. Lo scrivente ritiene però, finora senza alcun sostegno scientifico, che sia molto probabile la prima delle ipotesi fatte.
Non è comunque dato sapere quale uso fu fatto dei bronzetti. Non si sa cioè se i due tori androcefali furono utilizzati in Sardegna dalle genti locali o da genti straniere, se essi furono considerati oggetti sacri o semplicemente capolavori dell'arte religiosa mesopotamica e/o cananea.

Bibliografia

1. Pagina web https://it.wikipedia.org/wiki/Gugalanna;
2. Giovanni Lilliu, *La civiltà dei sardi – dal Neolitico all'età dei nuraghi*, pag.344, ERI Edizioni RAI, Torino;

3. Alfonso Stiglitz, *Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica*, rivista medea dell'Università di Cagliari, articolo pagina web http://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/2408;
4. Enio Pecchioni e Giovanni Spini, http://www.e-archeos.com/articoli/il-toro-come-simbolo-divino-in-sardegna.html;
5. Agostino Galegati, *La nascita delle costellazioni antiche*, pagina web http://planet.racine.ra.it/testi/costel.htm;
6. Le zampe del castoro sono corte e robuste e sono provviste di 5 dita di cui le posteriori sono collegate fra loro da una larga membrana natatoria. La coda rotonda, alla base si appiattisce, acquistando la forma di una spatola ovale larga da 15 a 20 centimetri circa. I piccoli orecchi sono nascosti dal pelo, che si compone di una lanetta fitta e di setole lunghe, rigide e di colore bruno. La parte superiore del corpo è castano scuro con riflessi grigiastri, mentre quella inferiore è più chiara e appare di un grigio giallastro. Alla radice la coda è provvista di lunghi peli, mentre poi appare nuda e ricoperta di minuscole scaglie nerastre. Il mantello varia, infatti ci sono castori che tendono al nero, altri al grigio, e altri al bianco rossiccio. I denti, grossi e robusti, sporgono molto dalle mascelle.

Antonio Crasto, autore dei saggi sull'antico Egitto:

- HASSALEH – L'OCCHIO DI HORUS. Manetone aveva ragione!
- DENDERA – La sacra terra della dea
- I MITANNI alla corte dei faraoni

Copyright Antonio Crasto
Tutti i diritti riservati.
È vietata la pubblicazione dell'articolo, anche in modo parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.